

Carissima Elisa

colgo l'occasione dal messaggio ricevuto per salutare tutti gli amici dell'Azione Cattolica di Firenze nel giorno del vostro convegno, un saluto di fraterna amicizia a S.E. Card. Giuseppe Betori.

Vi scrivo da El Obeid. Fortunatamente le linee telefoniche sono state ripristinate dopo alcune settimane e anche la corrente elettrica, così posso dirvi come vanno le cose da questa parte del mondo.

Siamo giunti al nono mese di questo conflitto tra l'esercito e le forze di intervento rapido. Nonostante l'azione diplomatica dell'Unione Africana e in modo particolare da parte dell'Egitto, dell'Etiopia ed dell'Uganda, la pace è ancora lontana. Sembra che le parti in causa abbiano agende segrete da tutelare visto che non sono in grado di giungere ad un compromesso per il bene della Nazione. All'orizzonte ci sono le elezioni politiche in Sud Sudan, speriamo che non esplodi un altro conflitto tra gruppi etnici: Denka, Nuer, Shilluk.

Questa guerra ha messo in ginocchio tutto il Nord Sudan. La capitale Khartoum è diventata un sobborgo di ladri e briganti, tutte le infrastrutture della capitale sono state danneggiate. Le scuole non funzionano da aprile scorso, gli Ospedali sono a pagamento. Questa situazione ha generato migranti e sfollati che hanno cercato vie di fuga in Egitto, Port Sudan o verso il Sud Sudan in modo particolare nella zona di Juba e Wau.

Qui a El Obeid l'esercito difende con tutti i mezzi possibili la base militare e l'aeroporto. El Obeid è una città ad ovest di Khartoum crocevia e nodo strategico per il Darfur, il Sud Sudan, oltre che ad essere una città importante per le vie commerciali.

A El Obeid malgrado il conflitto riusciamo a vivere tra interruzioni continue di elettricità, l'acqua la dobbiamo comperare e i servizi pubblici che non funzionano. Scuole chiuse, la gente sta scappando verso ricongiungimenti famigliari nel Sud Sudan sperando di mandare i figli a scuola. Nelle città limitrofe: Diling, El Nahud, Kadogli abbiamo notizie di bande armate che entrano nel mercato o nelle vie principali per estorcere denaro e non esitano a sparare. Purtroppo, un nostro parrochiano è morto mercoledì scorso a Diling a causa di queste bande armate.

La situazione del paese non lascia sperare niente di positivo per il futuro, a meno che in questi incontri di Davos o nei dialoghi informali tra le nazioni potenti: USA, Russia, Cina, Francia ed Inghilterra, non sorga qualche interesse particolare da difendere.

Noi Missionari Comboniani, le Suore del Sacro Cuore, le Suore Canossiane, le Suore di Madre Teresa assieme ad alcuni sacerdoti locali abbiamo deciso di rimanere con la gente. Stiamo camminando come un popolo in esodo verso la terra promessa. Quanto durerà questo esodo non lo sappiamo, ma sappiamo che camminare con il popolo significa: condividere le gioie, le sofferenze, le speranze e i problemi quotidiani. Il Vangelo di domenica ci invita a cogliere il momento favorevole perché il Regno di Dio è vicino. Qui a El Obeid il Regno di Dio c'è già è un seme presente nella terra che porterà frutto a suo tempo. A noi adesso il compito di non far morire il seme ma mantenerlo vivo affinché fruttifichi a tempo debito.

Carissimi non è facile vivere questa situazione di prigionia cittadina. Non possiamo uscire da El Obeid se non per viaggiare e il ritorno è alquanto problematico.

Ma nonostante tutto la speranza non demorde e le fede ci sorregge anche nelle situazioni più complesse. I nostri cristiani partecipano alle liturgie domenicali e i ragazzi/e giovani vengono per la catechesi. Un grande segno di speranza è stato domenica scorsa 14 gennaio in cui abbiamo celebrato il Battesimo del Signore e più di 60 bambini/e hanno ricevuto il battesimo.

Un grande saluto a tutti voi. Ricordiamoci nella preghiera. S. Daniele Comboni diceva che l'onnipotenza della preghiera è l'ancora del missionario.

Un fraterno abbraccio di amicizia.

*p. Alessandro Bedin Mccj*